



Photo: Tanya Habjouqa/NOOR

VIOLENZA E IMPUNITÀ IN CISGIORDANIA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

L'INERZIA DELLE AUTORITÀ ISRAELIANE NEL PREVENIRE LA
VIOLENZA DEI COLONI NEI CONFRONTI DEL POPOLO PALESTINESE,
E COME QUESTA CONTRIBUISCE ALL'ANNESSIONE DE FACTO DELLE
TERRE PALESTINESI

Maggio 2020

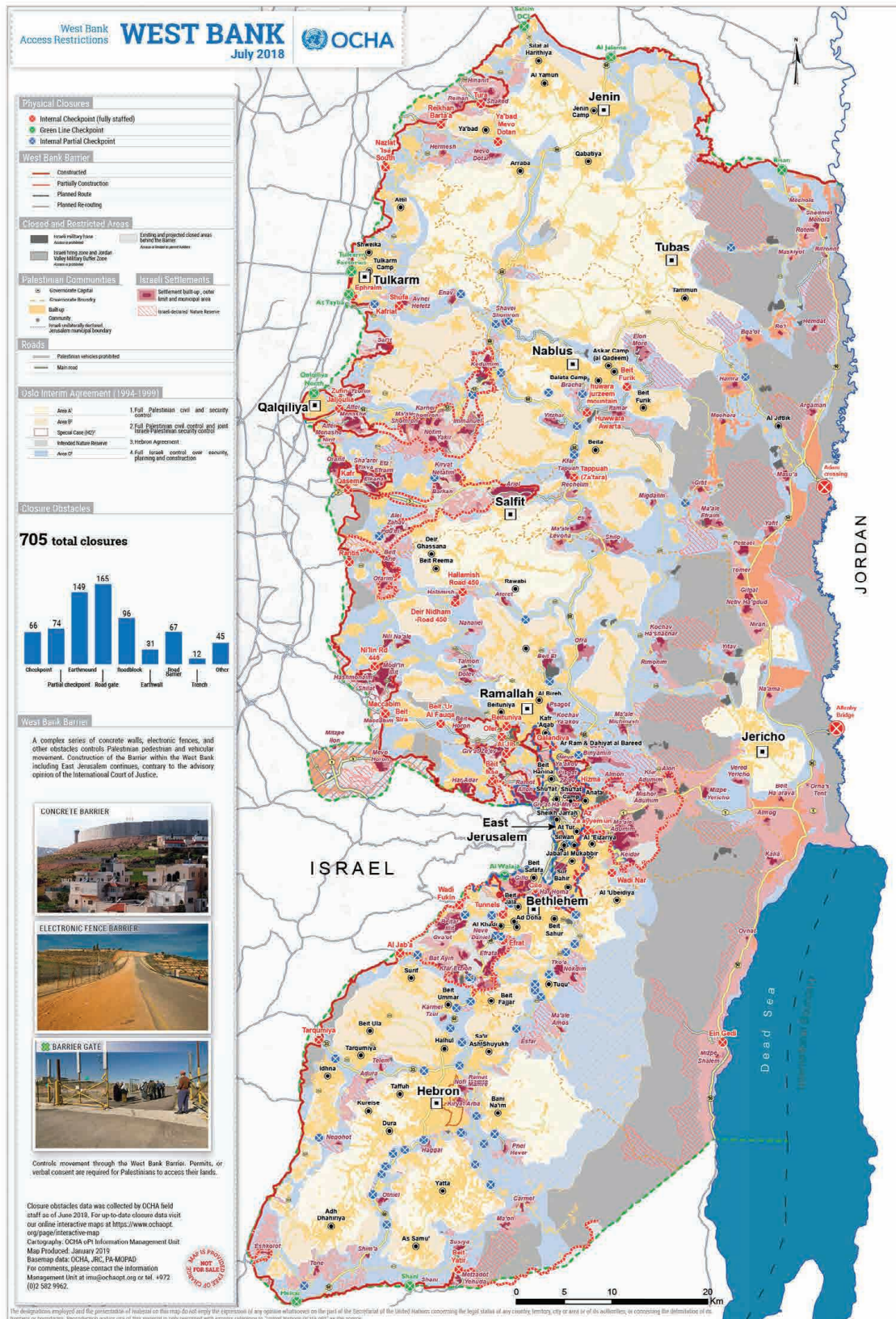


OXFAM



Photo: Lorenzo Tugnoli/Oxfam 2018

VIOLENZA E IMPUNITÀ IN CISGIORDANIA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



OXFAM BRIEFING PAPER – MAGGIO 2020

Questo documento è stato scritto da Oxfam ed è basato sulla ricerca condotta dai giornalisti Fatima AbdulKarim e Tanya Habjouqa (dicembre 2019). Gli autori hanno intervistato un certo numero di organizzazioni della società civile israeliana e palestinese, comuni e organi governativi palestinesi e vittime di attacchi violenti da parte dei coloni israeliani. Oxfam riconosce inoltre l'assistenza nella sua produzione dei partner del progetto MA'AN, del Land Research Centre e dell' Economic and Social Development Centre. Insieme, Oxfam e i suoi partner¹ hanno lavorato a un progetto congiunto in 41 comunità nell'Area C chiamato "Supporting the vulnerable farmers affected in Area C by and vulnerable to settler violence for sustained and improved livelihood" finanziato dal Fondo Umanitario dell'OPT. L'obiettivo del progetto era fornire supporto alle comunità a rischio attraverso l'assistenza legale, la riabilitazione di terreni e strutture, unita all'advocacy internazionale.

© Oxfam International – Maggio 2020

Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo.

Responsabile dell'edizione italiana, Paolo Pezzati.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo e-mail advocacy@oxfaminternational.org

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, educazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, il riutilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policyandpractice@oxfam.org.uk.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International con ISBN 978-1-78748-511-2 nel mese di settembre 2019. DOI: 10.21201/2019.5112

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.

Foto di copertina: Yasser (4 anni) e Ibrahim (3 anni) sul loro triciclo. La foto è stata scattata poco tempo dopo che coloni israeliani avevano assalito la loro casa e incendiato l'auto della loro famiglia. La madre riferisce che, dopo questo attacco, Yasser ha avuto una regressione del linguaggio e non vuole più andare alla scuola materna; preferisce restare con lei e giocare vicino a casa con il fratellino Ibrahim [©Tanya Habjouqa/Oxfam]



INTRODUZIONE

La diffusione del virus CoVid-19 ha cambiato in modo significativo la vita quotidiana delle popolazioni israeliane e palestinesi, spingendo Israele a costituire un governo di unità nazionale. Ma anziché dimostrare quanto sia urgente arrivare a una risoluzione equa, basata sui diritti e che ponga fine al conflitto israelo-palestinese, la pandemia ha nascosto una recrudescenza della violenza da parte di coloni israeliani a danno dei civili palestinesi, sia a rinnovati sforzi da parte del governo israeliano per annessere formalmente altre terre palestinesi alla Cisgiordania.

Le autorità israeliane da una parte si sottraggono sistematicamente al compito di tutelare i Palestinesi dalla violenza dei coloni, dall'altra intensificano le azioni di demolizione di immobili palestinesi che ritengono abusivi e gli impediscono l'accesso ai terreni agricoli.

Oxfam riconosce che i Palestinesi hanno perpetrato riprovevoli attacchi contro i coloni israeliani, ma anche che sono stati sottoposti a procedimenti giudiziari affrettati con sentenze spesso pesanti. Il presente documento affronta il tema della violenza da parte di coloni israeliani e dell'impunità di cui essi godono in quanto beneficiari di un sistema giudiziario che usa due pesi e due misure; un sistema giudiziario che consente l'annessione **de facto** di terre palestinesi e che ha creato i presupposti per l'annessione **de jure**, attualmente perseguita da Israele con il sostegno degli Stati Uniti. La violenza dei coloni mira a colpire i civili palestinesi e le loro proprietà, ma ha causato vittime e feriti anche tra gli stessi israeliani¹. Oxfam opera da oltre 60 anni tra le comunità più vulnerabili dei Territori Palestinesi Occupati (TPO) ed è testimone degli effetti che l'espansione degli insediamenti, la violenza dei coloni e le demolizioni esercitano quotidianamente sulle comunità palestinesi della Valle del Giordano e dell'Area C. Oxfam riconosce la necessità di una soluzione giusta e duratura al conflitto israelo-palestinese e condanna ogni forma di violenza contro i civili.

1.1 Episodi di violenza

Nel solo 2020 (da gennaio al 27 aprile) il database² sulla Tutela dei Civili dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) ha registrato un totale di **233** attacchi violenti da parte di coloni israeliani contro civili palestinesi e le loro proprietà. Tale cifra comprende **127** episodi avvenuti dopo la dichiarazione dello stato di emergenza del 5 marzo, con restrizioni alla libertà di movimento imposte dalle autorità israeliane per impedire la diffusione del COVID-19.³

Quest'anno gli attacchi violenti da parte di Palestinesi ai danni di coloni israeliani sono stati **68**.

1.2 Trasferimento forzato

Trasferimento della popolazione di coloni israeliani nel TPO, legalizzazione degli avamposti degli insediamenti, demolizione delle proprietà, confisca dei beni, delle terre e delle risorse, violenza dei coloni: tutti questi elementi sono radicati nella politica israeliana di **allontanamento forzato dei Palestinesi dalle loro terre e di acquisizione di territorio**⁴. Tale politica di accaparramento delle terre è sostenuta da un sistema giuridico discriminatorio che favorisce i coloni israeliani a danno dei cittadini palestinesi e da sistemi paralleli di diritti e privilegi. In questo contesto molti Palestinesi dell'area C si trovano a dover operare una scelta: trasferirsi in altre parti della Cisgiordania, con o senza le proprie famiglie, oppure accettare un lavoro nelle fattorie dei coloni, spesso in condizioni di sfruttamento lavorativo⁵.

In base al diritto internazionale il **governo di Israele, in quanto potenza occupante, ha la responsabilità ultima di proteggere i Palestinesi della Cisgiordania dalla violenza** dei coloni israeliani nonché di garantire che si investighi su tutti gli attacchi e che i responsabili rispondano delle proprie azioni.⁶ Tra le forme più frequenti di violenza da parte dei coloni si annoverano intimidazioni, violenza fisica, danneggiamento o incendio di raccolti, alberi e case, violazione di proprietà, furto di bestiame, lancio di pietre e vandalismo di luoghi sacri. Alcuni di questi crimini ideologici sono causa di morte, lesioni permanenti o disabilità.

1.3 Impunità

Secondo quanto appurato dall'organizzazione israeliana per i diritti umani Yesh Din, **il 91% delle cause per violenza da parte di coloni è stato chiuso a seguito di indagini senza presentazione di alcuna accusa**⁷. Questa statistica si riferisce soltanto all'esiguo numero di denunce presentate alla polizia: la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine israeliane ha fatto sì che meno della metà dei Palestinesi abbia denunciato gli episodi di violenza⁸. Poiché i coloni beneficiano della protezione delle forze armate israeliane (che spesso rispondono con eccessiva forza alle presunte minacce) e godono del ricorso a un efficiente sistema di giustizia penale, questo documento si concentra sui fattori sistemici che favoriscono gli attacchi dei coloni contro i Palestinesi.



Photo: Heidi Levine/Oxfam 2019

“Quindici anni di gravissime negligenze da parte delle forze dell’ordine israeliane, anche di fronte a crimini motivati dall’ideologia, dimostrano che lo Stato di Israele non è in grado o non ha la volontà di rispettare i propri obblighi legali ad eradicare le violenze nei confronti dei Palestinesi e delle loro proprietà.” Yesh Din, 2019

L’inerzia delle autorità israeliane nell’indagare o perseguire i responsabili della stragrande maggioranza di tali crimini contribuisce a creare una cultura dell’impunità per i coloni israeliani. Questo fenomeno si inserisce in un ambiente ostile ai Palestinesi e contribuisce ad aggravarne le condizioni, in particolare per coloro che vivono nell’Area C e a Gerusalemme Est.⁹

Tutto ciò si riflette nel recente aumento delle demolizioni di case e strutture comunitarie palestinesi per mano israeliana, nella confisca dei beni e nella legalizzazione a posteriori degli avamposti degli insediamenti, che sempre più spesso determina l’espropriazione di terreni agricoli palestinesi. Insieme alla violenza incontrollata dei coloni, questo trend ha causato l’allontanamento forzato delle comunità palestinesi e ha portato all’annessione **de facto** delle loro terre. La minaccia di un’annessione **de jure**, che il governo di Israele ha dichiarato essere imminente, è credibile anche solo in considerazione dell’annessione strisciante avvenuta negli ultimi anni.¹⁰

L'ESCALATION DELLA VIOLENZA NEL QUADRO DELLA PANDEMIA DA COVID-19

L'urgenza di una risposta globale alla pandemia CoVid-19 non ha impedito alle autorità israeliane di proseguire la distruzione illegale delle proprietà nell'Area C, cioè nel 61% del territorio della Cisgiordania su cui Israele mantiene il pieno controllo amministrativo, civile e di sicurezza sancito dagli accordi di Oslo. Al contrario: sono aumentati **le demolizioni, i trasferimenti forzati, la violenza dei coloni e l'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza israeliane.**

Dal 5 marzo, data in cui l'Autorità Palestinese ha dichiarato lo stato di emergenza, le autorità israeliane hanno demolito, costretto **a demolire o sequestrato 40 strutture, allontanando forzatamente 26 Palestinesi e colpendo i possedimenti di oltre 260 di essi**.¹¹ Sebbene il Ministero della Difesa israeliano si sia impegnato, in considerazione della crisi del CoVid-19, a fermare la demolizione delle case abitate, le forze di sicurezza hanno continuato ad attaccare le abitazioni civili, i mezzi di sussistenza e le strutture di servizio; il 25 marzo hanno inoltre sequestrato e distrutto i materiali per una clinica da campo e per le abitazioni di emergenza nella Valle del Giordano.¹²

Nello stesso lasso di tempo l'ONU ha segnalato un'ondata di attacchi da parte di coloni israeliani contro i civili palestinesi e le loro proprietà, registrando un totale di **128 episodi violenti tra il 5 marzo e il 30 aprile**.¹³ Tali attacchi violano le restrizioni di movimento stabilite dal Ministero della Salute israeliano e minano gli sforzi sia palestinesi che israeliani per combattere la pandemia.

Il 12 aprile è avvenuta la fuga di coloni religioso-nazionalisti noti come "Hilltop Youth"¹⁴, messi in quarantena in una base militare perché sospettati di aver contratto il CoVid-19, i quali dopo la fuga hanno attaccato civili palestinesi con pietre e gas lacrimogeni e hanno dato fuoco a delle auto.¹⁵ L'ONU ha espresso preoccupazione **per l'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza israeliane e per l'incoerenza delle misure di protezione** adottate per evitare la diffusione del contagio durante le recenti operazioni.

Dalla dichiarazione dello stato di emergenza del 5 marzo 2020 sono state condotte in Cisgiordania 298 operazioni di ricerca e di arresto e sono stati arrestati 312 Palestinesi, tra cui almeno 29 minori, con una riduzione del %45 rispetto ai due mesi precedenti (gennaio e febbraio 2020)¹⁶.

Il diritto internazionale umanitario (DIU) attribuisce a Israele l'obbligo giuridico di provvedere al benessere della popolazione del territorio che occupa, anche attraverso la prevenzione, la risposta tempestiva e il trattamento del COVID19- in ogni zona dei TPO. Oxfam chiede al Governo israeliano di **garantire la protezione della popolazione palestinese**, anche con l'applicazione dello stato di diritto di fronte all'escalation di violenza durante la pandemia e alle continue violazioni dei diritti umani. **Israele deve porre fine all'attuazione di politiche e pratiche dichiarate illegali dal diritto internazionale** e al danneggiamento dei mezzi di sussistenza dei civili palestinesi, soprattutto con una minaccia pandemica alle porte.



Photo: Suhaib Jarrar/Oxfam OPTI 2019



Attacchi/sconfinamenti di coloni israeliani a danno di Palestinesi in Cisgiordania (1 gennaio 2017-30 aprile 2020)

2.316

ATTACCHI

9

MORTI
PALESTINESI

355

FERITI
PALESTINESI

6

MORTI
ISRAELIANI

34

FERITI
ISRAELIANI

25.149

ALBERI
VANDALIZZATI

1.488

VEICOLI
VANDALIZZATI

Fonte: OCHA, 2020



Fig. 1 Attacchi e vittime per anno

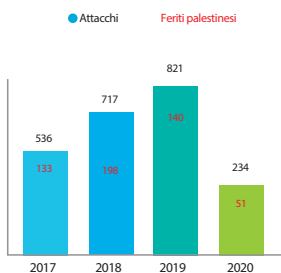


Fig. 2 Risultati degli attacchi:

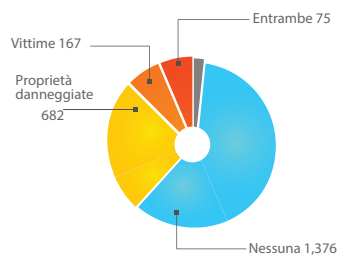
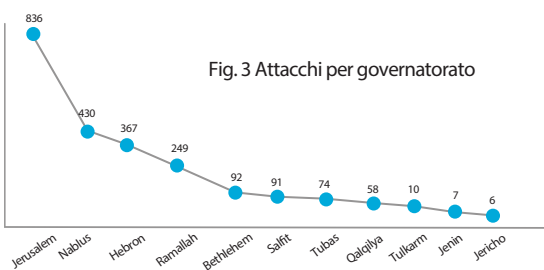


Fig. 3 Attacchi per governatorato



Fonte: OCHA, 2020

foto: Suhaib Jarrar / Oxfam OPTI 2019



VIOLENZE DA PARTE DEI COLONI

BOX 1

TREND 2017-20

- Da gennaio al **30 aprile 2020** si sono registrati in totale **242** attacchi violenti da parte di coloni israeliani ai danni di cittadini palestinesi e delle loro proprietà, **dei quali 136 dopo il 5 marzo, giorno in cui è stata dichiarata la pandemia**. Sono stati inoltre vandalizzati in totale **3010** alberi e **93** veicoli.
- Dall'inizio del 2017 al 30 aprile 2020 i coloni israeliani si sono resi responsabili di **2.316** attacchi a Palestinesi e alle loro proprietà. **821** di tali attacchi si sono verificati nel 2019 (+14% rispetto al 2018 e + 52% rispetto al 2017).
- Nel 2019, **265** attacchi violenti da parte di coloni israeliani hanno danneggiato proprietà palestinesi, con un aumento del 22% rispetto al 2018 e di oltre il doppio rispetto al 2017.
- Una parte di questi episodi rientra nella categoria degli attacchi di matrice ideologica commessi da ultranazionalisti israeliani in risposta alla presunta opposizione al movimento dei coloni, ed è aumentata a un ritmo simile. Tali azioni si concretizzano spesso in slogan e messaggi incitanti all'odio scritti con lo spray su case, auto, moschee, chiese ecc. Nel 2018 il servizio di sicurezza interna israeliano Shin Bet ha registrato un aumento del 40% di quelli che sono definiti "atti di terrorismo ebraico".¹⁷
- Tra il 2017 e il 30 aprile 2020 sono stati vandalizzati **1.488** veicoli di proprietà di Palestinesi. Nel 2019 i coloni israeliani hanno commesso atti di vandalismo su **697** veicoli, con un aumento del 14% rispetto al 2018 e di otto volte rispetto al 2017

fonte: OCHA. (n.d.). *Settler-related Violence*¹⁸

3. IMPUNITÀ ISTITUZIONALIZZATA

In base alla Quarta Convenzione di Ginevra, Israele ha il dovere di proteggere i civili residenti nei territori che occupa. Questa responsabilità è stata sottolineata anche dalla stessa Corte Suprema di Israele, la quale ha stabilito nel 2004 che *"la protezione della sicurezza e delle proprietà dei residenti locali è tra gli obblighi più elementari imposti al comandante militare sul campo"*.¹⁹

Il Ministero della Difesa israeliano ha annunciato di aver emesso nel 2019 trenta ordinanze amministrative contro coloni e civili israeliani per atti di violenza in Cisgiordania, compresi quelli contro strutture israeliane.²⁰ Si tratta di ordinanze restrittive, coprifuoco serali e divieto di incontro tra alcuni gruppi di giovani. Tuttavia, gli Israeliani affrontano raramente le conseguenze legali degli atti di violenza commessi contro Palestinesi. L'organizzazione israeliana per i diritti umani Yesh Din ha appurato che **il %91 di tutte le indagini sulle violenze perpetrate dai coloni israeliani si chiude senza che la polizia israeliana presenti un'accusa**.²¹

Il dovere di indagare e perseguire è chiaramente sancito dal DIU e dalla legislazione sui diritti umani (LDU). Gli atti o le omissioni commessi da privati (in questo caso i coloni) che mettono in pericolo altre persone comportano per gli Stati obblighi positivi di prevenzione, protezione, indagine e perseguimento. Tuttavia, secondo l'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem, le forze dell'ordine israeliane hanno adottato una "politica di clemenza non dichiarata" nei confronti delle violenze commesse dai coloni.²²

"Quindici anni di gravissime negligenze da parte delle forze dell'ordine israeliane, anche di fronte a crimini motivati dall'ideologia, dimostrano che lo Stato di Israele non è in grado o non ha la volontà di rispettare i propri obblighi legali ad eradicare le violenze nei confronti dei Palestinesi e delle loro proprietà." Yesh Din, 2019 ²³

3.1 Sfiducia nell'applicazione della legge da parte di Israele

I Palestinesi non hanno fiducia nel fatto che il sistema giudiziario riconosca le responsabilità dei colpevoli attraverso processi seri ed equi, e per tale motivo **meno della metà delle vittime della violenza dei coloni sporge denuncia per atti violenti e danni alle proprietà**.²⁴ I beneficiari di Oxfam che hanno dichiarato di essere stati vittime della violenza dei coloni hanno fornito le seguenti motivazioni:

- Le procedure per intentare una causa contro i coloni israeliani sono lunghe e complicate, e i Palestinesi percepiscono i giudici come soggetti di parte che agiscono a favore dei coloni.
- I Palestinesi devono solitamente presentare le denunce presso una stazione di polizia israeliana all'interno di un insediamento israeliano, luoghi ritenuti pericolosi a causa della presenza di coloni o di soldati delle Forze di Difesa israeliane. Le denunce possono essere presentate anche presso gli Uffici di Coordinamento Distrettuale, che a volte sono anche difficili da raggiungere a causa delle restrizioni alla libertà di movimento imposte ai Palestinesi.
- Molti Palestinesi ritengono che presentare una denuncia alla polizia israeliana equivarrebbe a una "normalizzazione", ossia alla convalida del ruolo di Israele come governo de facto nell'Area C.

La maggioranza dei beneficiari intervistati da Oxfam ha inoltre spiegato di essere riluttante a presentare denunce penali perché temeva che così facendo avrebbe messo a rischio i permessi di entrata e di lavoro in Israele, con la conseguente perdita di un'intera fonte di reddito. Molti hanno anche detto che ai loro parenti potrebbero essere negati i permessi e che potrebbe essere loro vietato l'ingresso in Israele; questo è particolarmente preoccupante per i residenti di Gerusalemme Est con coniugi provenienti da altre parti della Cisgiordania.²⁵ Questa sorta di compromesso è sufficiente per agire da deterrente alla presentazione di una denuncia, a causa delle difficili condizioni economiche e della diffusa disoccupazione in Cisgiordania. I beneficiari intervistati hanno però affermato che la loro incapacità di reclamare giustizia li faceva sentire intrappolati e impossibilitati a sfogare le proprie angosce.



NESSUNA SPERANZA DI GIUSTIZIA

BOX 2

UNA FAMIGLIA DI QALQILYA NON HA NESSUNA SPERANZA DI GIUSTIZIA PER L'INCENDIO SUBITO

Qalqilya, 22 dicembre 2019

Rola tiene in braccio il suo bambino di un anno, Sahhar, mentre Yasser, (4 anni) e Ibrahim (3) siedono su un triciclo. Rola è preoccupata per il benessere psicologico dei suoi figli dopo l'attacco. La madre e i suoceri ora abitano con loro per aiutarli ad affrontare le conseguenze. Yasser, quattro anni, dopo l'attacco è regredito al linguaggio neonatale e non vuole più andare alla scuola materna; vuole stare con la mamma e il fratellino. Per paura che qualcuno bruci il suo camioncino, l'ha "nascosto sul tetto" e ora gioca con il triciclo. Tanya Habjouqa / Oxfam

Depressione, ansia, stress sintomatico, disturbi dell'umore, problemi comportamentali e stress post-traumatico sono alcune delle manifestazioni più comuni segnalate alle organizzazioni partner di Oxfam che lavorano con le vittime degli attacchi da parte di coloni. Il sentimento di ingiustizia e impunità, il trauma legato agli eventi e il timore del ripetersi degli abusi (soprattutto su parenti e bambini) peggiorano tutti questi sintomi. Nei bambini, la violenza dei coloni porta all'aggressività, a scarsi risultati scolastici e al ritiro sociale.²⁶

Il 20 dicembre 2019 Rola Jaber aveva messo a letto i figli presto. Quando ha sentito i coloni alla sua porta di casa e il rumore delle bombolette spray vicino alla finestra del soggiorno, non ha osato reagire.

"Hanno cercato di aprire la finestra qui in soggiorno e anche la porta", racconta. "Ero spaventata, non sapevo cosa fare. Ero ancora alzata e stavo allattando mio figlio di un anno, Sahhar. Temendo per gli altri due bambini, li ho coperti e poi sono rimasta immobile vicino alla porta, cercando di rimanere il più possibile in silenzio.



Photo: Anya Jabjouqa / Oxfam 2019

Poi, attraverso i vetri ho visto il bagliore di fiamme all'esterno, e allora ho svegliato mio marito". A quel punto Rola, 23 anni, è uscita e ha visto la propria auto e quella di un vicino in fiamme. "Mio marito è scoppiato a piangere e ha iniziato a gridare."

"Dopo un lungo silenzio e un sospiro, Rola conclude: "Usavamo quest'automobile per guadagnarci da vivere. Mio marito non ha un altro lavoro".

Secondo il capo del consiglio del villaggio, Abdelmun'em Shana'a, le impronte trovate in seguito dall'esercito israeliano hanno dimostrato che molto probabilmente sono stati i coloni del vicino avamposto illegale di Havat Gilad a compiere l'attacco. "Ho capito che sono stati i coloni e non l'esercito quando ho visto le scritte nella veranda di mio zio", ha riferito la ventenne Randa Jaber, nipote di Rola. "Era l'ultima cosa che avrei pensato, ma quando ho visto le scritte e ho sentito la moglie di mio zio che diceva che avevano tentato di entrare in casa sua, mi è apparso chiaro: erano stati i coloni". La famiglia ha presentato una denuncia, ma Rola si chiede e chiede a noi come potrebbe sentirsi di nuovo al sicuro, essendo scettica sui procedimenti legali dell'esercito israeliano.

Randa ci spiega che secondo gli Accordi di Oslo il loro quartiere alla periferia del villaggio si trova nell'area B e che avevano ottenuto i permessi di costruzione attraverso l'Autorità Palestinese. I coloni facevano spesso irruzione in città, "ma non capisco perché ci abbiano fatto questo; noi non abbiamo mai fatto loro del male". In base agli accordi di Oslo firmati nel 1993 tra l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e il governo israeliano, la Cisgiordania è stata divisa in tre aree: Area A sotto il controllo palestinese, Area B sotto il controllo congiunto palestinese e israeliano e Area C sotto il pieno controllo israeliano.

Gli accordi di Oslo avrebbero dovuto scadere dopo una fase di interim di cinque anni e l'Area C sarebbe stata "gradualmente trasferita alla giurisdizione palestinese conformemente al presente accordo (Articolo XI Terra)"²⁷. Nonostante ciò, l'attività di insediamento israeliana è continuata ed è stata uno dei fattori che hanno paralizzato i negoziati di pace tra palestinesi e israeliani sullo status finale.



QALQILYA, 22 DICEMBRE 2019

Sahar, 1 anno, è il più piccolo dei figli di Rola e Ahmed Jaber. La famiglia si è resa conto che erano stati i coloni ad appiccare l'incendio solo quando hanno visto le scritte rosse sul pavimento della veranda. "Ho sentito il rumore delle bombolette spray dalla finestra. Mi sono passate per la testa un milione di cose, ma ero paralizzata".

4. UN'ANNESSIONE STRISCIANTE

Dopo la conclusione della Guerra dei Sei Giorni, nel 1967, gli insediamenti israeliani hanno proliferato in tutta la Cisgiordania, in violazione del divieto della Quarta Convenzione di Ginevra di trasferire la popolazione civile in territorio occupato²⁸.

Gli accordi di Oslo del 1993 avrebbero dovuto metter fine all'espansione degli insediamenti e segnare l'inizio del trasferimento dell'autorità di governo ai Palestinesi, ponendo le premesse per la creazione di uno Stato palestinese²⁹. Contrariamente a tutto ciò, gli insediamenti israeliani si sono ampliati così come le strade, le infrastrutture economiche e il sistema di sicurezza militare.

Negli ultimi anni l'espansione degli insediamenti ha subito un'accelerazione anche attraverso la rapida creazione di avamposti di insediamento (cioè insediamenti non autorizzati da Israele ma che godono comunque del sostegno delle sue autorità e beneficiano di finanziamenti pubblici)³⁰ e la loro legalizzazione retroattiva da parte di Israele. La presenza di avamposti di insediamento è associata a segnalazioni di furti, danni alle colture, strade bloccate e violenza fisica contro i Palestinesi. Le autorità israeliane chiudono un occhio sulla costruzione di avamposti mentre d'altro canto accelerano la demolizione di nuove strutture erette dai Palestinesi sulle proprie terre.

La creazione di avamposti ha indotto i Palestinesi a sfollare, soprattutto a causa del blocco dell'accesso ai terreni agricoli. Secondo l'organizzazione israeliana per i diritti umani Peace Now, dal 2012 sono stati creati in Cisgiordania 42 nuovi avamposti di insediamento, di cui 21 sono aziende agricole³¹. La creazione di questi avamposti agricoli, destinati principalmente all'allevamento di ovini e bovini, implica la confisca di ampie aree di terreni privati appartenenti ad agricoltori e pastori palestinesi. Tutti questi avamposti sono stati creati in linea con la politica statale³².

“Ai pastori e ai produttori palestinesi viene continuamente impedito dai coloni israeliani l'accesso ai propri terreni agricoli e alle aree di pascolo per gli animali. La situazione nell'Area C è molto pericolosa per i contadini palestinesi: i gruppi di coloni usano ogni tipo di intimidazione per impedire ai Palestinesi di accedere alle proprie terre. Proprio quest'anno si sono registrati casi in cui sono stati liberati dei lupi per spaventare i contadini e danneggiare gli animali al pascolo, nonché casi di rapimento vero e proprio: contadini palestinesi tenuti in ostaggio all'interno degli insediamenti israeliani. Abbiamo bisogno del sostegno internazionale per porre immediatamente fine a questa situazione di illegalità e a questi piani di annessione”

Abbas Melhem, Direttore del sindacato degli agricoltori palestinesi³³

Ad oggi sono stati legalizzati retroattivamente dallo Stato israeliano 19 avamposti e almeno altri 35 sono in fase di legalizzazione³⁴. Allo stesso tempo, le autorità israeliane hanno dichiarato ampie distese di terra palestinese come "zone militari chiuse", "riserve naturali" o "siti archeologici". Hanno anche isolato notevoli quantità di territorio palestinese dal resto della Cisgiordania attraverso la costruzione del Muro, l'85 del quale si trova all'interno della Cisgiordania³⁵.

Nell'ambito della sua campagna elettorale del settembre 2019, il primo ministro israeliano Binyamin Netanyahu ha promesso di annessere gran parte della Cisgiordania, compresi tutti i suoi insediamenti, la Valle del Giordano e la zona settentrionale del Mar Morto. L'amministrazione statunitense del presidente Trump ha di fatto approvato l'annessione di parti della Cisgiordania quando il Segretario di Stato Mike Pompeo ha dichiarato nell'aprile 2020: "Per quanto riguarda l'annessione della Cisgiordania, gli Israeliani alla fine prenderanno queste decisioni... è una decisione israeliana. E noi lavoreremo a stretto contatto con loro per condividere il nostro punto di vista in un contesto privato"³⁶.



Photo: Lorenzo Tugnoli/Oxfam 2018

“Le forze dell’ordine fingono volutamente di non vedere il furto dei terreni e la costruzione degli avamposti, il tutto compiuto in violazione della legge, senza la necessaria approvazione del governo e senza un dibattito pubblico sulla questione. Il governo di Netanyahu continua a permettere questa illegalità con la chiara intenzione di distruggere la prospettiva di un futuro accordo tra i due Stati. Questa visione ideologica di uno Stato unico distruggerà la democrazia di Israele, cosa a cui si oppone la maggior parte dell’opinione pubblica, e deve essere fermata”.

Peace Now³⁷

L’annessione unilaterale de jure di qualsiasi parte della Cisgiordania costituirebbe una grave violazione della Carta delle Nazioni Unite. Secondo Michael Lynk, relatore speciale dell’ONU sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi occupati dal 1967, essa , *porrà fine all’illusione di una significativa soluzione a due Stati e consoliderà invece ulteriormente una realtà di uno Stato unico, caratterizzata da sistemi giuridici, diritti politici e opportunità sociali distinti e ampiamente disuguali* .³⁸

L’annessione rischia di esacerbare la cultura dell’impunità, della confisca delle terre, della costruzione di avamposti e dei crimini ideologici contro i Palestinesi, portando a un’ulteriore ondata di sfollamento.

Il sistema giudiziario a due velocità ha creato un ambiente ostile per i Palestinesi che vivono in terra palestinese, e ciò ha consentito l’annessione *de facto* della Cisgiordania da parte di Israele. Oltre a diminuire notevolmente le prospettive di una pace giusta e duratura, l’annessione *de jure* da parte di Israele priverebbe i Palestinesi dei diritti legali fondamentali e accelererebbe i violenti attacchi contro di loro e la confisca dei loro terreni agricoli.

TPO, MUNICIPALITÀ DI KHADER / SHUSHAHLEH, 13 DICEMBRE 2019

Mousa Salah, 60 anni, è un preside in pensione. La sua casa si trova nel punto più alto del villaggio di Shushahleh ed è vicinissima al recinto dell'insediamento. "Siamo proprietari di queste terre ma non ci è permesso coltivarle, non possiamo fare niente. Non ci è permesso stare sulla nostra terra perché siamo molto vicini all'insediamento, che è venuto dopo di noi, e diamo fastidio ai coloni. Portano persone da tutto il mondo e costruiscono loro belle case, forniscono loro l'elettricità e strade asfaltate, mentre a me non è permesso fare nulla. Non chiedo strade o infrastrutture, ma solo di permetterci di costruire le nostre case". Per Mousa la priorità assoluta è riparare la perdita dal tetto della sua abitazione.



5. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

L'inerzia di Israele nel garantire l'assunzione di responsabilità dei propri cittadini per gli attacchi contro i Palestinesi costituisce violazione del diritto internazionale espresso nella Quarta Convenzione di Ginevra e riaffermato dall'Alta Corte israeliana. La cultura dell'impunità a favore dei coloni che commettono atti violenti, insieme ad altre misure volte ad espropriare terre, risorse e beni e a negare i diritti fondamentali, ha costretto le famiglie palestinesi a sfollare. Ciò ha spianato la strada a una rapida espansione degli insediamenti e al verificarsi di altri fatti che equivalgono a un'annessione de facto in violazione degli accordi di Oslo. Persino ora che la pandemia del CoVid-19 minaccia in ugual misura la salute, la sicurezza e i mezzi di sussistenza sia degli Israeliani che dei Palestinesi, i leader di Israele sostenuti dall'amministrazione Trump continuano a perseguire l'annessione permanente de jure degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, nella Valle del Giordano e nel Mar Morto settentrionale. Ciò comporterebbe il trasferimento di almeno il 30% della terra della Cisgiordania³⁹ e creerebbe una situazione permanente in cui due popolazioni vivono in una stessa area ma godono di sistemi di diritti separati. Tale situazione priverebbe inoltre qualsiasi futuro Stato palestinese dell'integrità geografica e delle risorse naturali critiche (vedi mappa I). La comunità internazionale deve esigere che Israele interrompa i suoi piani di annessione de jure e offra protezione ai Palestinesi che vivono sotto l'occupazione, e deve adottare politiche che garantiscano l'adempimento di tali richieste da parte di Israele. Oxfam ritiene che una pace duratura e sostenibile debba essere radicata nel riconoscimento dei diritti umani e della dignità di tutti gli Israeliani e i Palestinesi e debba avere solide fondamenta nel diritto internazionale.

In linea con tali auspici, Oxfam formula le seguenti raccomandazioni.



photo: Heidi Levine/Oxfam 2019

IL GOVERNO DI ISRAELE DOVREBBE:

- affrontare con urgenza la crescente violenza e l'impunità in Cisgiordania ponendo fine agli attacchi violenti da parte dei coloni israeliani, alla demolizione delle proprietà e all'uso eccessivo della forza da parte dei soldati israeliani contro i civili palestinesi;
- sospendere immediatamente i piani di annessione permanente degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, nella Valle del Giordano e nel Mar Morto settentrionale, in linea con le raccomandazioni della risoluzione 2334 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;
- porre fine alle proprie politiche di espansione degli insediamenti, alle demolizioni, alla confisca delle terre e alla legalizzazione degli avamposti, tutti elementi rientranti nella strategia israeliana mirante ad allontanare con la forza i Palestinesi dalle proprie terre;
- adempiere l'obbligo di garantire la protezione della popolazione palestinese nel territorio che occupa, anche indagando e perseguendo tutti gli atti di violenza ivi compresa la violenza dei coloni israeliani contro i Palestinesi, le loro proprietà e i loro mezzi di sussistenza, senza discriminazioni o eccezioni;
- garantire che le vittime palestinesi della violenza dei coloni abbiano accesso a rimedi giuridici efficaci e non discriminatori, equivalenti a quelli a disposizione dei cittadini israeliani;
- formare il personale delle forze dell'ordine in merito agli obblighi derivanti dal diritto internazionale e assegnare personale qualificato alle attività di applicazione della legge (con le Forze di Difesa e la polizia israeliane), ivi comprese le attività di tutela, di deterrenza e di indagine;
- rimuovere tutti gli ostacoli, tra cui le preoccupazioni per la sicurezza e le restrizioni alla circolazione, che impediscono ai Palestinesi di presentare denunce presso le stazioni di polizia israeliane e gli uffici distrettuali, e adottare misure per affrontare la diffidenza e le preoccupazioni delle vittime palestinesi dei crimini commessi dai coloni.

L'AUTORITÀ PALESTINESE DOVREBBE:

rafforzare il ruolo degli Uffici di Coordinamento Distrettuale Palestinese nel documentare, riferire e rispondere agli episodi violenti riconducibili ai coloni;

fornire alle vittime palestinesi di attacchi ideologici un sostegno legale e finanziario per presentare denunce presso i commissariati di polizia israeliani e appellarsi ai tribunali;

dare priorità al sostegno ai Palestinesi nell'Area C, in particolare per offrire protezione e assistenza alle vittime della violenza e prevenire lo sfollamento, anche attraverso la promozione di uno sviluppo agricolo più sostenibile nell'Area C.

GLI STATI TERZI, IVI COMPRESI L'UE E I SUOI PAESI MEMBRI, DOVREBBERO:

cessare la fornitura di armi, equipaggiamenti, parti di ricambio e componenti, munizioni e proiettili, esportazioni di beni intangibili e servizi a tutte le parti coinvolte nel conflitto israelo-palestinese, laddove sussista un rischio chiaro e preponderante che tali forniture possano essere usate per commettere gravi violazioni del DIU o della LDU tra cui atti di violenza commessi da coloni in un contesto di impunità (in linea con la Posizione Comune del Consiglio Europeo del 8 dicembre 2008) ;⁴⁰

cessare i trasferimenti finanziari, il supporto tecnico e la collaborazione con Israele e con aziende israeliane per lo sviluppo di tecnologie militari, laddove sussista un rischio chiaro e preponderante che tali contributi possano essere usati per commettere gravi violazioni del DIU o della LDU tra cui atti di violenza commessi da coloni in un contesto di impunità;

richiedere che Israele sospenda i propri piani di annessione e adottare misure concrete per prevenirli, quali démarches e altri strumenti diplomatici. Gli Stati terzi dovrebbero attivarsi per mettere in atto azioni immediate e decisive a dimostrazione del proprio non riconoscimento dell'annessione israeliana di aree dei TPO;

esercitare pressione sulle autorità israeliane per garantire la tutela della popolazione palestinese, anche attraverso l'applicazione dello stato di diritto, senza discriminazioni o eccezioni, in merito alle violenze commesse da coloni israeliani ai danni di Palestinesi, delle loro proprietà e dei loro mezzi di sostentamento;

richiedere che i coloni sospettati di attacchi contro i Palestinesi e/o le loro proprietà siano condotti davanti alla giustizia e perseguiti in modo imparziale e trasparente;

agire con urgenza per spingere il governo israeliano a porre fine alla costruzione degli insediamenti illegali; uno degli strumenti da usare a tale scopo è il coerente perseguimento della differenziazione basata sulle decisioni del Consiglio Europeo e in linea con la Risoluzione 2334 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;

sostenere i Palestinesi che vogliono restare nella loro terra nell'Area C (comprese la Valle del Giordano e l'area settentrionale del Mar Morto) continuando ad opporsi al regime di pianificazione ed esproprio delle terre palestinesi.

NOTE

1. Il presente documento è stato redatto da Oxfam in base alle ricerche svolte dalle giornaliste Fatima AbdulKarim e Tanya Habjouqa (dicembre 2019). Gli autori hanno intervistato svariate organizzazioni della società civile israeliane e palestinesi, municipalità ed enti governativi palestinesi e vittime di attacchi violenti da parte di coloni israeliani. Oxfam ringrazia i partner di progetto MA'AN, Land Research Center e l'Economic and Social Development Center per l'assistenza fornita in corso di produzione. Oxfam e i suoi partner hanno lavorato ad un progetto congiunto in 41 comunità dell'Area C in 6 governatorati: il progetto "Supporting the vulnerable farmers affected in Area C by and vulnerable to settler violence for sustained and improved livelihood" finanziato dall'OPT Humanitarian Fund. L'obiettivo del progetto consisteva nel fornire sostegno alle comunità a rischio attraverso assistenza legale, ripristino di terreni e strutture e attività internazionale di advocacy.
2. I dati comprendono anche gli attacchi che hanno causato danni alle proprietà e gli attacchi/le intimidazioni che non hanno dato luogo a vittime o danni.
3. UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA). (n.d.). Settler-related violence. <https://www.ochaopt.org/page/settler-related-violence>
4. B'Tselem (2020). Say no to forcible transfer. https://www.btselem.org/btselem/no_to_forcible_transfer/en/
5. Oxfam (2012) On the Brink: Israeli settlements and their impact on Palestinians in the Jordan Valley. <https://www.oxfam.org/en/research/brink>
6. B'Tselem (2017, November 11) Settler violence. https://www.btselem.org/settler_violence
7. Yesh Din. (2020). Data Sheet, December 2019: Law enforcement on Israeli civilians in the West Bank. <https://www.yesh-din.org/en/data-sheet-december-2019-law-enforcement-on-israeli-civilians-in-the-west-bank/>
8. Land Research Center (2019, December 17). Corrispondenza con l'autore.
9. Oxfam (2012) On the Brink: Israeli settlements and their impact on Palestinians in the Jordan Valley. P. 14 <https://www.oxfam.org/en/research/brink>
10. Yesh Din (2020) Annexation Legislation Database. <https://www.yesh-din.org/en/about-the-database/>
11. OCHA (2020). Protection of Civilians Report 30-17 March. <https://www.ochaopt.org/poc/-30-17march2020->
12. B'Tselem. (2020, March 26). During the Coronavirus crisis, Israel confiscates tents designated for clinic in the Northern West Bank. https://www.btselem.org/press_release/20200326_israel_confiscates_clinic_tents_during_coronavirus_crisis
13. OCHA. (n.d.). Settler-related violence. I dati comprendono anche gli attacchi che hanno causato danni alle proprietà e gli attacchi/le intimidazioni che non hanno dato luogo a vittime o danni.
14. Nome informale di gruppi giovanili religioso-nazionalisti che hanno stabilito avamposti (principalmente sulle sommità collinari) e non riconoscono la leadership formale dei coloni
15. Wafa News (2020). Foreign Ministry condemns attack by corona-infected Israeli settlers against Palestinians. <http://english.wafa.ps/page.aspx?id=1TnY5Fa115784559462a1TnY5F>.
16. OCHA. (2020). Protection of Civilians Report: 30-17 March 2020. <https://www.ochaopt.org/poc/-30-17march2020->
17. L. Morris and R. Eglash. (2019, March 6). Attacks by Israeli settlers surge as West Bank tensions boil. The Washington Post. https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/attacks-by-israeli-settlers-surge-as-west-bank-tensions-boil/5/17/02/2019c69f2-176a11-30e906-9e9-d55b6451eb4_story.html
18. OCHA. (n.d.). Settler-related violence.
19. HCJ 9593/04, Rashed Murar v. Commander of Military Forces in the West Bank, Judgment, Paragraph 33, quoted in B'Tselem. (2007). Ghost Town: Israel's Separation Policy and Forced Eviction of Palestinians from the Center of Hebron. B'Tselem and the Association for Civil Rights in Israel. p41.
20. H. Shezaf. (2019, December 15). Israeli Hate Crimes Against Palestinians Were Fewer, but More Brazen in 2019. <https://www.haaretz.com/israel-news/.premium-hate-crimes-against-palestinians-were-more-brazen-in-2019-1.8266246>
21. Yesh Din. (2020). Data Sheet, December 2019. <https://www.yesh-din.org/en/data-sheet-december-2019-law-enforcement-on-israeli-civilians-in-the-west-bank/>
22. B'Tselem. (2017). State-Backed Settler violence. https://www.btselem.org/settler_violence

23. Yesh Din. (2020). Data Sheet, December 2019.
<https://www.yesh-din.org/en/data-sheet-december-2019-law-enforcement-on-israeli-civilians-in-the-west-bank/>
24. Land Research Center (2019, December 17). Correspondence with author. Land Research Center (2019, December 17). Correspondence with author.
25. Ogni anno circa 600 richieste di riunificazione familiare sono inviate al Ministro dell'interno israeliano da palestinesi residenti a Gerusalemme Est, che sono sposati con residenti nell'OPT e vogliono vivere con loro in Gerusalemme o che questi ottengano uno status di residente permanente per il loro congiunto o figlio.
26. UN Office of the High Commissioner of Human Rights. (2013). Update on Settler Violence in the West Bank, including East Jerusalem. p3. https://unispal.un.org/pdfs/UHCHR_SettlerViolence.pdf
27. The Israeli-Palestinian Interim Agreement – Annex III (1995).
<https://mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/peace/guide/pages/the20%israeli-palestinian20%interim20%agreement20%-20%annex20%iii.aspx>
28. ICRC (2020). IHL Database. https://ihl-databases.icrc.org/customary-ihl/eng/docs/v1_rul_rule130
29. Oxfam (2019) From Failed to fair. <https://www.oxfam.org/en/research/failed-fair>
30. Peace Now. (2019a). While Israelis Went to the Polls, Settlers Built a New Outpost Near Ma'ale Adumim. <https://peacenow.org.il/en/new-outpost-keidar-east>
31. Peace Now. (2019b). Return of the outpost method. p1.
<http://peacenow.org.il/wp-content/uploads/07/2019/Farm-Outposts-ENG-June2019-.pdf>
32. Ibid.
33. Palestinian Farmers Union (15 April, 2020). Corrispondenza con l'autore.
34. Peace Now (2020). Corrispondenza con l'autore.
35. B'Tselem. (2019). The Separation Barrier. https://www.btselem.org/topic/separation_barrier
36. Al Jazeera. (2020, April 22). Pompeo: Annexation of occupied West Bank ultimately up to Israel. <https://www.aljazeera.com/news/04/2020/pompeo-annexation-occupied-west-bank-ultimately-israel200422163510199-.html>
37. Peace Now (2019). While Israelis went to the polls, settlers built a new outpost near Ma'ale Adumim. <https://peacenow.org.il/en/new-outpost-keidar-east>
38. UN News. (2019, September 12). Annexing Jordan Valley would end 'illusion' of meaningful two-State solution: UN rights expert. <https://news.un.org/en/story/1046222/09/2019>
39. B'Tselem (2020). The Jordan Valley. https://www.btselem.org/topic/jordan_valley
40. Posizione Comune del Consiglio Europeo 944/20082008/CFSP del 8 dicembre 2008 che definisce regole comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia ed equipaggiamenti militari.

WWW.OXFAM.IT